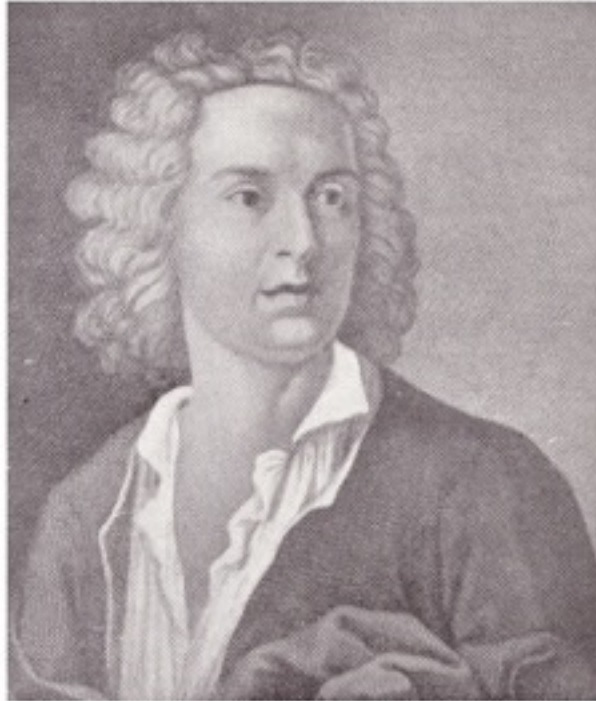


ANTONIO COCCHI

“Biografia di un Mugellano eclettico”



Antonio Cocchi, nacque il 3 agosto 1695 a Benevento, da Giacinto, di Borgo San Lorenzo e da Beatrice Bianchi di Baselice, piccolo Comune in provincia di Benevento. Il padre si trovava in Campania per curare i possedimenti della casata fiorentina dei Rinuccini.

Nel Mugello la famiglia Cocchi, che troviamo traccia fin dal 1592 ebbe numerosi possedimenti, la prediletta era la Villa di Fontegianni, numerose case e appezzamenti di terreno in Borgo San Lorenzo, il palazzo settecentesco della sua famiglia che era nell'attuale piazza Garibaldi di fianco al Palazzo del podestà, dove a fine 700 fu posta una targa in marmo con scritto: “Antonio Cocchi del Borgo San Lorenzo Antiquario, Medico, Filosofo celebratissimo in questa casa nel secolo XVIII° dalla severità del pensiero rivendicava il suo spirito e gravi benefici studi all'arte salutare applicava” edificio purtroppo demolito e ricostruito nei primi del '900 ecco come si presenta oggi, mentre dei suoi parenti erano le ville di Fortuna, Farneto e Cornacchiaia nel Comune di Vicchio.

I Cocchi dopo la nascita del figlio Antonio tornarono in Toscana e si stabilirono a Firenze per farlo studiare nelle scuole fiorentine degli Scolopi, dove ebbe per docenti i padri Cremona e Moneglia, e dove conseguì risultati brillanti, specie negli studi letterari. Non è da escludere che dagli studi con gli Scolopi il Cocchi traesse alcuni elementi della sua successiva ostilità verso certi dogmatismi religiosi.

Nel 1713 il Cocchi s'iscrisse al corso di laurea in medicina a Pisa, caposaldo della tradizione scientifica toscana. Laureatosi nel 1716 tornò a Firenze e nel luglio 1717, dopo aver frequentato nell'ospedale di S. Maria Nuova un corso pratico richiesto per l'esercizio della professione, fu ammesso nell'Ordine dei medici, cerusici e speciali fiorentini.

Attorno al 1718 il Cocchi accettò l'incarico di medico della guarnigione di Porto Longone, nell'isola d'Elba, dove rimase circa un anno; tornato a Firenze, esercitò privatamente e si dette, praticamente da solo, allo studio di varie lingue classiche e moderne: apprese così lo spagnolo il francese e l'inglese, oltre al greco antico, e si dedicò anche all'arabo ed all'ebraico. Il Cocchi scriveva sapientemente in tutte queste lingue come lo si può vedere nei suoi diari comunemente noti come Effemeridi, che tenne con regolarità quotidiana dall'ottobre del 1715 fin quasi alla morte.

Le Effemeridi, contenute in circa centodieci quadernetti, che sono conservati in gran parte tra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Careggi il Cocchi non annota solo i fatti intimi più rilevanti e gli aspetti salienti delle sue attività, ma sembra aspirare a una biografia "totale", registrando dati meteorologici, astronomici e sismici, contenuto dei pasti, situazione finanziaria, vicende del momento, fogge del vestiario e appunti di viaggio. Queste Effemeridi, non sono solo un bagaglio vastissimo di dati di storia sociale, culturale e politica, ma un documento rivelatore d'un momento evolutivo dello spirito illuministico in Italia. Dopo il ritorno a Firenze il Cocchi amò esplorare i fondi librari e manoscritti della città.

Nel 1722 lavorò su di un codice della Laurenziana contenente la collezione di scritti chirurgici greci del bizantino Niceta, che pubblicherà anni dopo; sempre alla Laurenziana studierà codici di autorevoli Autori. Forse è da riferirsi a questi anni anche il suo manoscritto della Vita del Cellini, che il Cocchi pubblicherà nel 1728. In questo contesto il Cocchi, si pone come personaggio rappresentativo della più qualificata tradizione toscana, rendendosi famoso nei circoli umanistici fiorentini.

Per la competenza linguistica, a Firenze il Cocchi divenne il medico preferito dalla numerosa colonia inglese, nucleo di rappresentanza nella capitale del granducato dei forti interessi commerciali gravitanti su Livorno. In questo ambiente conobbe illustri personaggi inglesi che nel 1722 lo invitarono a Londra come loro medico personale. Il Cocchi accettò, e le Effemeridi sono ricche di dati interessanti sul viaggio, che iniziato nell'aprile si svolse attraverso il Mugello con varie storie di casa sua e poi su per Bologna, Ferrara, Venezia, Bolzano, Strasburgo e Parigi, con soste talora anche lunghe. Già in questi primi appunti di viaggio, si impone la vastità degli interessi, ed insieme la cura con cui il Cocchi cerca d'utilizzare ogni occasione ricreativa, di allacciare rapporti e di crearsi una solida reputazione: visita musei e biblioteche, acquista libri, frequenta teatri e salotti, è attento osservatore dei personaggi illustri.

Giunto in Inghilterra nel marzo 1723 dopo essere stato come medico al servizio di importanti personaggi, decide di rimanere a vivere ancora del tempo a Londra con l'esercizio della medicina. L'abilità nello stabilire rapporti sociali gli consente d'inserirsi nei circoli nobiliari e scientifici, assimilando a fondo lo stile di vita locale; visita poi diverse zone, approfondendo storia e cultura.

Dall'Inghilterra il Cocchi tenne sempre contatti epistolari con la famiglia e con personalità fiorentine: tra queste, il marchese Rinuccini ed il conte Rucellai i quali si adoperarono presso il granduca Gian Gastone per ottenergli una lettura di medicina a Pisa e solo nell'estate del 1726 il Cocchi ricevette risposta positiva dal Granduca Giangastone, unitamente alla notizia della morte del padre, pertanto fece rientro a Firenze. Ritorna nel suo palazzo di piazza Santa Croce

Anche il viaggio di ritorno è descritto in pagine interessanti nelle Effemeridi; partito a fine luglio, egli attraversò le Fiandre, l'Olanda la Germania e l'Austria, sempre mosso da molte curiosità ed attento ad utilizzare ogni ritaglio di tempo. Giunto a Trento, proseguì per Verona e Modena, con notorietà e ricevuto dalle autorità locali.

Giunto nell'ottobre a Borgo San Lorenzo, nel su Mugello, il Cocchi ebbe una grandiosa accoglienza festosa dalla popolazione, tal punto da omaggiarlo con "rinfreschi, confetti, e molto vino, sparando in aria molti colpi di arma da fuoco" questo lo si legge in uno dei suoi diari. Terminata l'accoglienza festosa scrive nel suo diario: *"Il 13 Ottobre giorno del mio arrivo nella mia casa del Borgo san Lorenzo in Mugello dopo quattro anni e mezzo di viaggio mi trovo ad aver pochi contanti"* questo è ciò che scrive il Cocchi, anche perché una volta rientrato a casa dovette sistemare alcune pendenze finanziarie lasciate dal babbo da poco deceduto. Nel 1727 egli effettuerà pochi viaggi fuori della Toscana.

Dal 1728 il Cocchi ricompare nei circoli intellettuali fiorentini dedicando del tempo anche alla ricerca naturalistica: nel 1729 accompagnò il botanico Pier Antonio Micheli in molte parti del Mugello in una campagna erboristica; raccolse un ampio erbario e formò un museo di "curiosità naturali", entrambi poi confluiti per donazione del figlio Raimondo nel Museo della Specola.

Nell'aspetto laicistico e naturalista del Cocchi s'inserisce l'ammissione nella loggia massonica formatasi tra gli inglesi di Firenze. Nelle Effemeridi la data d'ammissione risulta il 4 agosto del 1732; si tratta della prima affiliazione di un toscano alla massoneria e forse anche della prima di un italiano nell'intera penisola. Il fatto non fu ignorato nell'ambiente culturale fiorentino, nel clero e nel governo.

Antonio Cocchi ebbe un primo matrimonio con Gaetana Debi, sposata nel 1728 e morta nel maggio 1733 poco più che ventenne, senza che dall'unione fossero nati figli. In questo contesto scrisse il "Discorso sul Matrimonio" iniziando con versi poetici che recitano così:

*"Oggi è cosa assai rara che'l marito
In una settimana, o poco dopo,
Non mangi colla moglie il pan pentito,
Come succede verbigratia al topo,
Che, tirato talor dall'appetito,
Si fa prigionie, come dice Esopo,
Per un poco di cacio, e al primo assaggio
Maledice la trappola e l'formaggio."*

In contraddizione a quanto scritto e letto pubblicamente il giorno seguente, siamo agli inizi del 1734, si sposa per la seconda volta con Teresa Orsola Piombanti, la cui famiglia era ben inserita nella Firenze dell'epoca, dal matrimonio nasceranno due figli, Raimondo che seguì le orme del padre come medico e Beatrice che sposò Angelo Tavanti, Magistrato e quindi Ministro Granducale.

Dato l'ammontare degli incarichi a Firenze, sorprende che il Cocchi trovasse anche tempo ed energie per l'esercizio medico privato, perché dedicava sempre più energie per curare i suoi possedimenti nel Mugello. Nei consulti, sia pubblici sia privati, si denota una forte sfiducia nei farmaci, tanto che il Cocchi riduce i mezzi terapeutici quasi alla sola dieta e all'igiene personale.

In questo contesto, che fu uno degli scritti medici più noti dell'epoca si colloca il Discorso sul Vitto Pitagorico; praticamente una dieta vegetariana integrata da latte e miele, che ritiene adatta a tutte le esigenze nutritive e priva di controindicazioni.

Ciò che professava in Firenze non l'osservava quando rientrava nel suo Mugello come si può leggere nei suoi Diari dove descrive prelibati pranzi di cacciagione e buon vino. Fu presente alla traslazione della salma di Galileo Galilei nel sepolcro monumentale nella Basilica di Santa Croce il 12 marzo 1737.

Le molteplici attività e interessi fin qui elencati non vanno dissociati dal volto pubblico del Cocchi, buon curatore dei rapporti personali e delle occasioni conviviali. Furono frequentatori della sua casa molti intellettuali toscani e stranieri di passaggio a Firenze, tra le sue amicizie fiorentine del 1744, il Goldoni ricorderà "*celle du docteur Cocchi, médecin systématique et philosophe agréable*". Costoro gravitarono anche sulla sua biblioteca, ricca di sedicimila volumi, compresi codici e manoscritti: furono in possesso del Cocchi anche manoscritti galileiani.

La competenza storica gli procurò nel 1738 la nomina ad antiquario granducale, preposto alle vaste collezioni mediche ed inoltre con l'incarico di predisporre, assieme al Targioni-Tozzetti, la biblioteca Magliabechiana per l'apertura al pubblico, avvenuta nel 1747. Membro dell'Accademia della Crusca fu ritenuto fin dall'epoca uno dei maggiori prosatori italiani del XVIII° secolo.

Antonio Cocchi morì a Firenze il 1° Gennaio 1758 e fu sepolto in Santa Croce.

Tutta la Vita curioso della natura e per natura; penso si possa affermare che la vita e l'operato del Cocchi sia stato dedicato da lui con grande impegno e passione all'erudizione e al bene dell'Umanità in modo eclettico.

Luca Capecchi